



Organizzazione  
delle Nazioni Unite  
per l'Educazione,  
la Scienza e la Cultura

Membro delle  
Associazioni e  
Club per l'UNESCO



**Titolo:** Un anno a Torricchio  
**Autore:** Francesco Petretti  
**Casa editrice:** Alberto Perdisa  
**Anno di pubblicazione:** 2004  
**Pagine:** 144

**Nota:** volume fuori commercio

**Recensito da:** Andrea Giorgi  
Sede operativa di Treia  
15 marzo 2021

**Avvertenza:** i luoghi considerati in questa recensione rientrano nel perimetro di una riserva naturale integrale, accessibile solo per fini scientifici e didattici, e in ogni caso solo previo consenso da parte dell'ente gestore (Università di Camerino – Scuola di Bioscienze e Medicina Veterinaria).



Nel corso dei secoli i territori dell'Appennino centrale sono stati soggetti all'occupazione ed allo sfruttamento da parte dell'uomo, che vi ha sempre trovato risorse indispensabili per il proprio sostentamento prima e le attività economiche poi: terreni agricoli, pascoli, legname e altri prodotti del bosco, cave e miniere, cacciagione etc. Considerato che tale sfruttamento è andato aumentando con il passare del tempo, fino a diventare poco rispettoso e sostenibile nell'epoca contemporanea, è facile comprendere quanto siano stati depauperati e modificati questi territori, sia sotto il punto di vista morfologico (sbancamenti, scavi, deviazione di corsi d'acqua) che ambientale (deforestazione, ridimensionamento degli habitat, caccia di animali selvatici); tanto che è praticamente impossibile rinvenire un'area, per quanto circoscritta, allo stato *completamente naturale*, cioè non influenzata da alcun tipo di intervento umano per un lasso di tempo sufficientemente lungo.

Nell'alto maceratese, a cavallo dei comuni di Monte Cavallo e Pieve Torina, esiste da ormai mezzo secolo un piccolo tesoro ambientale, poco noto all'infuori di una ristretta cerchia scientifica (botanici, zoologi, naturalisti): la *Riserva Naturale Statale della Montagna di Torricchio*. A partire dalla sua fondazione, essa ha goduto dello status di *riserva integrale*, cioè al cui interno è interdotta ogni



Organizzazione  
delle Nazioni Unite  
per l'Educazione,  
la Scienza e la Cultura

**Membro delle  
Associazioni e  
Club per l'UNESCO**

forma di attività antropica ad eccezione della ricerca scientifica; ciò significa che nei suoi 317 ettari di estensione i processi naturali avvengono “*secondo le leggi immutabili dell'ecologia*”, utilizzando le parole dell'autore Francesco Petretti – esperto naturalista e professore universitario, autore di varie pubblicazioni divulgative e da diversi anni anche noto personaggio televisivo e radiofonico.

La storia dell'istituzione della riserva è interessante ed istruttiva: il marchese Mario Incisa della Rocchetta, leggendario innovatore dell'enologia italiana e sostenitore *ante litteram* della tutela dell'ambiente naturale (fu il primo presidente del *WWF Italia* e in una sua tenuta di Bolgheri venne istituita la prima *Oasi WWF* italiana), acquistò l'area di Torricchio – destinata ad impieghi civici fin dal 1600 – nel 1940, e nel 1970 la donò all'Università di Camerino, affinché ne facesse un luogo di salvaguardia ambientale e di studio scientifico. All'epoca il fondamentale concetto di *tutela* era del tutto estraneo alla maggioranza della cittadinanza e della politica, ancora ferme al classico modello utilitaristico di mero sfruttamento delle risorse naturali; l'Autore infatti afferma correttamente che nel 1970 “*ben poche persone si sarebbero private di una proprietà così grande per regalarla alla collettività*”, ma allo stesso modo anche noi potremmo chiederci in quanti lo farebbero oggi...

Francesco Petretti presenta in maniera originale e assai coinvolgente la realtà di Torricchio, accompagnandoci al suo interno lungo le quattro stagioni dell'anno e incoraggiandoci a mettere in moto tutti i nostri sensi, per cogliere quei piccoli segnali che provengono dal mondo circostante; la natura di Torricchio non è infatti maestosa e appariscente, ma è una *natura discreta e silenziosa*, fatta di creature timide, sfuggenti, persino invisibili ad un primo sguardo distratto: funghi, arbusti, erbe, insetti, piccoli roditori e anfibi, uccelli, qualche branco di lupi... Quindi una natura poco fotogenica, inadatta al visitatore affrettato, magari alla ricerca di qualche scatto ad effetto da postare su uno dei tanti *social network* in voga; bensì una natura da osservare con calma, da studiare per approfondirne la conoscenza del funzionamento intimo, semplice e complesso al tempo stesso, del quale noi non siamo né i programmatori né gli esecutori ma soltanto una componente non indispensabile.

Facendo uso di una scrittura semplice e scorrevole e di tanti piacevolissimi disegni, l'Autore ci conduce tra faggete, stagni e radure, seguendo le vicende dei loro abitanti con il progredire delle stagioni: dalle calde giornate estive, quando la vita esplose con tutta la sua forza e varietà, al lungo gelo invernale, palcoscenico per pochi coraggiosi protagonisti; passando per i giorni luminosi della primavera e dell'autunno, con il paesaggio dai colori cangianti, movimentato dall'attività frenetica di grandi e piccoli animali. Un invito dunque a trascendere l'approccio *superficiale* all'osservazione dell'ambiente naturale, per avvicinarci invece ad uno di tipo *immersivo*, più laborioso sì ma di gran lunga più appagante: noi stessi non più intesi come semplici comparse nel teatro della natura, ma come vera parte integrante della stessa, soggetti pertanto alle sue leggi fondamentali – che però, a differenza degli altri animali, possiamo comprendere emotivamente e razionalmente.

Ma allora, se la Montagna di Torricchio non offre niente di eccezionalmente interessante, e tutto sommato potremmo considerarla “*un luogo che in fondo somiglia a molti altri*”, perché dedicarle tanta attenzione? La risposta sta tutta nell'aggettivo *integrale*. Dal 1970 ad oggi, nel perimetro della riserva, l'uomo non ha apportato alcuna modifica: “*non vi coglie neanche un fiore, non taglia neanche un albero, non uccide neanche un Fringuello*”; in questo modo è possibile seguire da vicino e in presa diretta i processi di *ri-naturalizzazione spontanea* di un'area precedentemente soggetta a vari tipi di



Organizzazione  
delle Nazioni Unite  
per l'Educazione,  
la Scienza e la Cultura

Membro delle  
Associazioni e  
Club per l'UNESCO

sfruttamento. Nel corso dei decenni i pascoli sono così tornati ad essere prati di montagna ricchi di erbe ed essenze prima scomparse, il bosco si è riappropriato del proprio spazio, la fauna selvatica è tornata nei luoghi dai quali era stata respinta, il silenzio – bene preziosissimo ma ahimè ignorato – è calato sulle radure dopo secoli e secoli. Certamente è indubitabile il fatto che non sia più possibile tornare allo stato primigenio (in Europa esistono pochissimi casi di autentici *ambienti vergini*), ma in ogni modo è fondamentale seguire scientificamente e con costanza questi processi ecologici, poiché oltre all'interesse intrinseco, in un futuro abbastanza prossimo sarà imprescindibile ri-naturalizzare territori soggetti in precedenza a devastazioni o sovrasfruttamento, ed avere una valida esperienza in merito sarà importante per poter procedere con il giusto metodo.

L'importanza di questa piccola riserva sotto il profilo della conservazione ambientale e della ricerca scientifica (botanica, faunistica, geomorfologia...) è testimoniata dal fatto che essa fa parte di una serie di reti europee volte alla tutela e conoscenza della natura, tra le quali una chiamata *LTER* e dedicata a programmi di monitoraggio a lungo termine di vari siti notevoli in tutta Europa.

Purtroppo gli eventi sismici del 2016 hanno parzialmente danneggiato un casale già adibito a centro di ospitalità per i gruppi scientifici e didattici; fortunatamente grazie ad un finanziamento ministeriale si sta già provvedendo alla sua ristrutturazione, oltre che all'adeguamento tecnologico, per tornare alla piena funzionalità della riserva ed alla ripresa della attività scientifiche e didattiche entro il 2021, durante il quale è prevista anche una giornata celebrativa – in programma per il 2020 ma gli eventi nefasti sono noti a tutti – per onorare il cinquantesimo anniversario dell'istituzione.

In conclusione, questo volume di Francesco Petretti rappresenta un ottimo strumento per un tranquillo pomeriggio di lettura, oltre ad essere una preziosa fonte di riflessioni sul nostro rapporto con l'ambiente che ci circonda; sebbene i luoghi della Riserva di Torricchio non siano generalmente accessibili ai non addetti ai lavori, e quindi non appare possibile ripercorrere le orme dell'Autore, allo stesso modo la lettura può spronarci a cambiare atteggiamento dinnanzi alle meraviglie della natura, anche quella più umile, quella che può sembrarci insignificante ma che invece, indagata con perseveranza e passione, guardando in alto e in basso, si mostra a noi in tutta la sua complessità.



**Nota:** la casa editrice ha cessato l'attività da qualche anno, pertanto il volume recensito non è più disponibile nel commercio abituale; di tanto in tanto qualche copia torna reperibile nell'usato e vale sicuramente la pena acquistarlo se se ne ha la possibilità. Sarebbe utile e gradita una nuova edizione aggiornata, visto che l'ultima e unica risale a parecchi anni fa; quale occasione migliore, in concomitanza con il cinquantennale della fondazione della riserva?